

INCARNAZIONE – EUCARISTIA – CALVARIO

IL BEATO FRANCESCO SPINELLI

Brevissimi cenni storici

Il Beato Francesco Spinelli nacque a Milano da genitori di origine bergamasca (provenivano da Verdello) il 14 aprile 1853. I genitori erano a servizio dei Marchesi Stanga e li seguivano, quindi, nei loro spostamenti.

Il bambino era sensibile, aperto, vivace. Il papà l'avrebbe voluto medico, ma ben presto Francesco dimostrò la sua propensione a essere “medico delle anime”. La famiglia, profondamente cristiana, non contrastò la vocazione del figlio e gli permise di entrare in Seminario, a Bergamo, come alunno esterno, perché gracile di salute. Soggiornava presso lo zio Don Pietro Cagliarioli, Prevosto della parrocchia di S. Alessandro in Colonna.

Venne ordinato sacerdote il 17 ottobre 1875. Fondò, il 15 dicembre 1882, l'Istituto delle Suore Adoratrici, assieme a Caterina Comensoli (ora Beata Gertrude Comensoli) in via Cavette, 8 (ora via S. Antonino) a Bergamo.

Il 4 marzo 1889, causa un dissesto finanziario in cui involontariamente fu coinvolto, venne licenziato dalla Diocesi di Bergamo e accolto nel clero di Cremona dal grande cuore di Mons: Geremia Bonomelli e a Rivolta d'Adda continuò a essere Superiore delle Suore Adoratrici, di cui era stato fondatore.

Morì il 6 febbraio 1913 a Rivolta d'Adda (CR).

Intuito carismatico

Il Beato Francesco Spinelli, in una lettera circolare alle sue Suore, così scrive:

“Il Presepio e il Calvario sono la prima e l'ultima nota, la prima e l'ultima pagina di quel poema immenso, divino, ineffabile d'amore e di sacrificio che è tutta la vita di Gesù Cristo. (*Lettere alle Suore, pag. 747*).

In queste parole sono delineati i misteri della vita di Gesù-Uomo-Dio, quelli fondamentali, per cui “Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (...) Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (cfr Fil 2,6-8).

L'assumere la forma di servo è proprio dell'Incarnazione, mistero in cui Dio fa propria la povertà umana.

Per il Beato Francesco Spinelli tale mistero è alla base della sua ispirazione carismatica. Pellegrino a Roma, nell'anno santo 1875, sacerdote quasi novello, si reca in Santa Maria Maggiore dove si conserva la reliquia della culla o greppia di Gesù Bambino: “ mi sono inginocchiato, piansi, pregai e, giovane sacerdote allora, sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù in Sacramento (ibi pag 731).

Il Beato, meglio lo Spirito che agiva in lui, associò l'Incarnazione all'Eucaristia: la prima, incarnazione storica; la seconda, incarnazione nel tempo degli uomini per essere Cibo lungo il cammino, Compagno di ogni giorno da glorificare, esaltare, adorare, Persona con cui entrare in comunione profonda.

Questo segno-ispirazione l'aveva folgorato, ma lo conservava nel cuore come prezioso tesoro. Nella Bergamo della seconda metà dell'800, egli divenne presto predicatore delle “Quarantore”. Proprio in una di queste circostanze, mentre predicava le Quarantore riparatrici, l'ultima domenica di Carnevale a S. Gervasio d'Adda, conobbe Caterina Comensoli “che voleva dedicarsi all'adorazione prolungata di Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia” (G.G. Pesenti, *Beato F. Spinelli*, p. 59, Ed Ancora, Milano, 1992).

Lo Spirito, come già altre volte, aveva fatto incontrare due anime con gli stessi desideri e ideali. Nello stesso anno 1882, il 15 dicembre, dinanzi a un quadro del Sacro Cuore, don Francesco Spinelli, Caterina Comensoli con due altre giovani, davano inizio alla prima ora di adorazione, a Bergamo, in una modesta casa di via Cavette, 8.

E' un momento fontale e fondante, poiché essi non si limitavano ad adorare, ma accoglievano nella povera casa di allora bambini bisognosi di catechesi, ragazze pericolanti, operaie lasciate a loro stesse, persone con problemi psicofisici. Il Beato e le sue prime Suore adoravano Gesù, per servire e amare con lo stesso stile con cui Egli ama.

Era l'inizio di un'opera voluta da Dio e, come tale, ben presto viene segnata dalla croce; anche per il Beato Spinelli emerge così il mistero del Calvario.

Egli era adoratore nato, sacerdote fino all'osso, non esperto di economia, compravendita, per cui, per ampliare la casa, troppo angusta per il numero di persone che ospitava, si affida ciecamente a chi ne sa più di lui in ambito economico-commerciale, tanto più che la persona a cui si affida e di cui si fida è il sacerdote Andrea Mancini segretario del Vescovo, Mons. Guindani.

Volontà umana? Forse! Volontà divina? Sicuramente: è coinvolto, il nostro Beato, in un fallimento che verrà dichiarato il 19 gennaio 1889 e per il quale don Spinelli subirà il processo nel novembre 1891.

Per il Beato è il Calvario più doloroso: doveva trovare un appoggio nei suoi Superiori Ecclesiastici, trova invece freddezza, indifferenza, addirittura calcolo. In un momento di così grande sofferenza poteva essere sostenuto dalle sue Suore. Ma ne è allontanato: “Dopo sei giorni (25 gennaio) per

ordine della Curia, viene fatto alzare dal letto (sono le 21 e sta poco bene) per essere trasferito nella Casa del Clero di S. Antonino, posta di fronte alla Casa Madre delle Suore Adoratrici (G.G.Pesenti, op.cit. p.85).

Queste le parole che pronuncia mentre esce da casa: “Non porto con me un centesimo; sono fallito, ma non ho tradito; piuttosto altri hanno tradito la mia buona fede. Perdono di cuore. Pregate, state unite e l’Istituto continuerà” (Positio, vol I *Summarium* p. 145, par. 410).

Non può comunicare con le sue Suore né in modo verbale né epistolare: il Beato è distrutto moralmente e fisicamente: “sul suo dorso hanno arato gli aratori, hanno fatto lunghi solchi. Aspettava consolazione, ma non ne trovò” (cfr Sl 129,3; 69,21).

Veramente è l’icona vivente del Servo di Jhavè. Anche la Beata Comensoli soffre con lui. “Quanto soffro, soffro per quel povero ammalato, ha resistito anche troppo: verrei volentieri a visitarlo, ma sono inchiodata al mio posto né sarebbe bene lasciarlo in questi momenti. Fiat voluntas tua” (ve. Geltrude Comensoli, *Gli Scritti*, La Nuova Cartografica, Brescia, 1981).

Il Calvario giunge all’apice: il 4 marzo 1889 deve lasciare la diocesi di Bergamo, ma più la “sua creatura” e si dirige a Rivolta d’Adda con i soldi donatigli dal Rettore della Casa del Clero.

Si presenta alla Comunità delle Suore di quella casa filiale e chiede loro se sono disposte ad affrontare fatiche e disagi pur di dare continuità alla Congregazione delle Suore Adoratrici. La risposta è positiva: tutte aderiscono, eccetto una.

“Pietra scartata dai costruttori”, divenuta ora “testata d’angolo” in diocesi di Cremona, anche e soprattutto per il grande cuore di Mons. Geremia Bonomelli.

Stando ai “testi” della Positio (vol II, p. 146) il Beato ripeterà: “Il perdonare a me fu sempre cosa dolce”.

Ancora più forte è l’espressione riportata in una lettera a una suora, del 30.12.1910 : “Dimmi, preferisci la morte del martirio o le agonie e la lenta morte del tribolato? Io vorrei l’una e l’altra per amore del mio Amore” (*Lettere alle Suore* op. cit.p. 613).

Egli parla, inoltre, nella citazione posta all’inizio di questo scritto di “poema immenso, divino, ineffabile d’amore e di sacrificio che è la vita di Gesù”. Anche se non è fatto cenno esplicito al Santissimo Sacramento, l’espressione “poema immenso, divino, ineffabile d’amore” sottende, nella spiritualità del primo ‘900 la S. Eucaristia, quindi Gesù in Sacramento.

Il Beato stesso afferma: “Vi raccomando quanto so e posso l’adorazione: figliole, il privilegio concesso a noi di avere sempre l’adorazione giorno e notte è grande, sappiate approfittarne; levo il mio cappello a tutti gli altri istituti per santità e sapere, ma il privilegio di adorare l’Amor nostro Sacramentato è concesso a noi, sì, proprio a noi” (F.Spinelli, *Lettere alle Suore*, op. cit. p. 685).

Il Beato affermava ciò nel primo Capitolo tenuto a Bergamo il 3 maggio 1884: la data è rilevante.

E a Rivolta d'Adda, ora come allora a Bergamo, Gesù nel Sacramento d'amore viene adorato giorno e notte dal Fondatore, dalle sue Suore e dalle Figlie che ne hanno ricevuto il carisma.

Il Beato nel suo Calvario aveva assunto lo stile di Gesù, stile di silenzio di fronte ad accuse infamanti, stile ineffabile di perdono e ora stile di silenzio adorante.

Le sue effusioni dinanzi all'Ospite Divino sono raccolte nel volume "Conversazioni Eucaristiche" da lui scritto, anche per aiutare le sue Suore nell'adorazione, ma soprattutto testo fluído dall'abbondanza del suo cuore.

"L'appassionata carità che ti muove a diffondere sopra gli uomini le Tue beneficenze è quella che ti fa stare continuamente tra noi. Che dalla Tua presenza l'anima mia venga illuminata e confermata nella fede, nella conoscenza e nell'eccellenza e sublimità dei divini misteri e specialmente di questo eucaristico" (F. Spinelli, *Conversazioni Eucaristiche*, Grafiche Pavoniane, Milano 1983).

La citazione documenta come l'anima del Beato si effondesse nel suo Dio per acquisire quella carità che necessariamente si riversa sul prossimo. Il fine e lo scopo dell'Istituto da lui fondato si può riassumere in questa sua espressione:

"Adorate con l'amore più ardente l'Augustissimo Sacramento
e attingete da Esso la carità a sollievo del prossimo".

La fonte di ogni dedizione agli altri è ben delineata: da Gesù Eucaristia imparare a essere per tutti pane spezzato e vino versato.